



Belluno Feltre



Pagina a cura de L'Amico del Popolo, settimanale diocesano di Belluno-Feltre
Piazza Piloni 11, 32100 Belluno. Tel. 0437.940641

L'udienza nella Sala Clementina in Vaticano ha coronato il 60° anniversario della tragedia Vajont, l'abbraccio del Papa

Duecento i pellegrini da Longarone e dalla diocesi ricevuti da Francesco «Testimoni di una storia di distruzione e risurrezione»

DI DAVIDE FIOCCO

«Voi portate a Roma, presso la tomba dell'Apostolo Pietro, un pesantissimo carico di memoria e di sofferenza». È una delle prime frasi con cui papa Francesco si è rivolto ai duecento pellegrini di Longarone e della diocesi di Belluno-Feltre che il 19 gennaio scorso sono stati ricevuti nella Sala Clementina in Vaticano: un incontro che in un certo modo ha suggellato le numerose celebrazioni che hanno segnato il 60° anniversario del disastro del Vajont.

I duecento bellunesi hanno raggiunto Roma, alcuni in treno con il sindaco, alcuni con mezzi propri, alcuni con il vescovo sul pullman. E qui si è consumato un momento che - pur raccontando una tragedia - ha avuto la bellezza della condivisione. Quasi tutti i superstiti hanno ricordato l'esperienza di quella notte: chi è stato estratto dalla melma nella quale era imprigionato fino alla cintola; chi si è risvegliato in braccio a un anonimo soccorritore... «Voi portate... un pesantissimo carico di memoria e di sofferenza». Qualche mese fa don Rinaldo Ottone, originario di Longarone e oggi viceparroco del paese, osservava: «I giovani ci rimproverano che nel nostro modo di ricordare e di celebrare il passato c'è qualcosa di noioso e di stantio. Di fronte all'ennesima celebrazione del Vajont, la reazione spontanea di un figlio è stata questa: "Ogni anno sempre la stessa storia!". Trasmettere alle nuove generazioni ogni tradizione, compresa quella della fede, è oggi un problema di ogni co-

Un momento dell'incontro tra i longaronesi e papa Francesco lo scorso 19 gennaio



munità. Ma osservava il sacerdote, che è anche apprezzato teologo: «In realtà, per la memoria del Vajont il passaggio sembra più difficile, perché non si tratta di trasmettere un messaggio bello e consolante, bensì una memoria lacerata, ferita e strappata con violenza. Eppure in quella memoria vi è qualcosa di preziosissimo, che forse, proprio a causa del grande carico di dolore che contiene, non siamo ancora riusciti a far emergere in tutta la sua importanza e nel suo paradossale contenuto di speranza». Ed ecco che papa Francesco - quasi rispondendo all'istanza del viceparroco - ha evocato il paradossale contenuto di speranza di questa memoria: «Vorrei anzitutto esprimervi la mia vicinanza e ringraziarvi per quello che fate e per quello che siete: già solo con la vostra presenza rappresentate un'ondata di speranza». Ha evidenziato come i Longaronesi abbiano risposto all'annientamento del paese e alla strage di 1.910 persone: «A quell'ondata di annientamento e distruzione avete risposto con il coraggio del-

la memoria e della ricostruzione. Penso a tutte le gocce silenziose che hanno formato questa grande ondata di bene: ai soccorritori, ai ricostruttori, ai tanti che non si sono lasciati imprigionare dal dolore ma hanno saputo ricominciare. Siete testimoni di questi semi di risurrezione, che forse non fanno molta notizia, ma sono preziosi agli occhi di Dio, "specialista in ripartenze". Lui che da un sepolcro di morte ha avviato una storia eterna di vita nuova». Riflettendo sulla densità dell'incontro con il Papa, il vescovo Renato Marangoni ha poi sottolineato l'espressione di quella gratitudine: «Sorpriendente, poi, l'atto supremo compiuto da Francesco di fronte ai testimoni: "Grazie per la vostra testimonianza". Il coraggio della sua gratitudine ha annunciato una "risurrezione". Mi ha colpito tantissimo questo passaggio, questa "Pasqua" celebrata con i superstiti del Vajont. È il dono grande dell'incontro con papa Francesco. Si può ammettere, senza esitazione, che cercavamo proprio questa verità!».

L'INIZIATIVA

A fine aprile 100 ragazzi da tutta Italia a Longarone

«La tragedia del Vajont deve ancora insegnare». Lo ha sottolineato il sindaco di Longarone, Roberto Padrin, lo scorso 19 gennaio a margine dell'incontro di papa Francesco con le comunità del Vajont. E ringraziando tutti coloro che hanno collaborato a celebrare l'anniversario del disastro e a farne memoria, Padrin ha pure fatto presente che «questa storia deve lasciare un insegnamento anche ai giovani e per questo proprio a loro sarà dedicato un prossimo progetto: a fine aprile un centinaio di ragazzi di tutta Italia raggiungeranno Longarone per visitare i luoghi della memoria, partecipare a convegni e momenti di riflessione, per far sì che questa storia diventi patrimonio di memoria per tutti».



Il vescovo Renato Marangoni

Camminare insieme tra comunità, una prova di fiducia

DI RENATO MARANGONI*

Si può raccontare una parabola del nostro vissuto ecclesiale locale, mentre condividiamo con le altre Chiese d'Italia il cosiddetto "cammino sinodale". Abbiamo scelto la via del rinnovo degli organismi di partecipazione e comunione che proprio in questo anno pastorale 2023-2024 si sta compiendo. Si tratta della nostra "fase sapienziale". In che senso? La fase sapienziale propone un "discernimento" ulteriore a partire da quanto le nostre comunità hanno manifestato ed elaborato con l'attivazione delle "conversazioni nello Spirito". Ebbene è proprio il discernimento a caratterizzare la missione e a determinare i criteri di operatività dei Consigli pastorali. In questo anno di rinnovo di essi la nostra comunità diocesana ha sentito il bisogno di sostenere per riprendere fiato, rigenerare le energie e soprattutto per valorizzare le proprie risorse umane. Ogni rinnovo è un tempo propizio per attivare l'atteggiamento della fiducia, compagna necessaria nel cammino pastorale. La fiducia suscita e promuove il potenziale relazionale tra le persone, favorisce l'incontro e lo scambio tra le comunità e tra i vari gruppi e entità ecclesiali. Quanto è avvenuto nel vissuto ecclesiale diocesano è una "parabola della fiducia". Le comunità parrocchiali si sono vicendevolmente cercate per avviare forme e processi di collaborazione nella vita pastorale. Oggi il quadro che ne risulta mostra come la natura stessa dei nuovi Consigli pastorali sia mutata. Ogni Consiglio è costituito su questi rapporti di fraternità tra parrocchie, sul loro camminare insieme, nell'operatività pastorale condivisa. La Carta d'Intenti, maturata a seguito di un percorso di discernimento pastorale precedente (2021), ha osato tracciare una modalità di "Chiesa sinodale" come orizzonte entro il quale rinnovare la propria missione, la propria testimonianza evangelica, il servizio da donare sul territorio. Sono molti gli aspetti in cui definire le dimensioni reali della missione ecclesiale: la condizione fondamentale, quella che ne dice l'autenticità, è data proprio dalla tenuta del "camminare insieme" tra comunità parrocchiali vicine; è data anche da una collocazione, aperta su molteplici "futuri", che non permettono di voltarsi indietro, avendo già messo mano all'aratro, ma di lasciarsi sospingere dal vento dello Spirito. In montagna e tra le nostre valli si diventa consociati dei venti, della loro lieve carezza e della loro forza. È la "prova della fede" verso cui la nostra Chiesa si inoltra con fiducia e con paziente cura vicendevole.

* vescovo

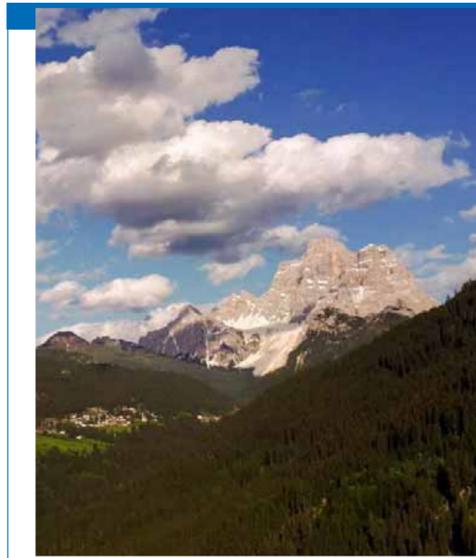
IL CONVEGNO A FELTRE

Sanità, la montagna bellunese come laboratorio di futuro

La montagna bellunese può essere un "laboratorio di innovazione" in campo sanitario sperimentando soluzioni che in prospettiva possono essere utili anche a livello regionale e nazionale perché l'esperienza insegna che la curva demografica del Bellunese anticipa di 10 anni quella del Veneto e dell'Italia. Questo il messaggio del convegno tenutosi a Feltre lo scorso 19 gennaio per iniziativa dell'Ulss Dolomiti con il supporto della Regione.

«Già 25 anni fa - sottolinea il documento finale del convegno - l'allora Ministero della Salute riconosceva la specificità delle aree montane e invitava le Regioni a sviluppare l'assistenza territoriale, a sperimentare nuove forme di integrazione fra ospedale e territorio e a prevedere parametri differenziali per le aziende sanitarie che operano in montagna, sia nella programmazione dei servizi, sia nelle dotazioni finanziarie».

A distanza di 25 anni queste esigenze si sono fatte ancora più pressanti e con esse la necessità di lanciare nuove iniziative per garantire la possibilità di continuare a vivere e lavorare in montagna. A questo fine un ruolo importante lo potranno svolgere la telemedicina, il teleconsulto, la teleassistenza e, in prospettiva, l'intelligenza artificiale, che consentiranno di portare anche nelle aree più periferiche le risposte assistenziali attese. Ma si tratta di un percorso che richiede importanti investimenti e anche di superare il "digital divide" e cioè esige una risposta di sistema, con il coinvolgimento di tutto il territorio e delle sue forze vive. Discorso che vale anche per la gestione dell'emergenza/urgenza che richiede di associare agli interventi di competenza sanitaria (rete del 118, elisoccorso...) un ragionamento con le istituzioni competenti sulla viabilità e i collegamenti. Indispensabile poi che la medicina generale assuma nuovi compiti e nuove responsabilità e che, insieme agli operatori del sistema sanitario (farmacisti compresi), vengano valorizzati anche il volontariato e le comunità locali.



LA CLASSIFICA

Benessere equo e sostenibile, luci e ombre del territorio

Bene "affari e lavoro", "ricchezza e consumi", "giustizia e sicurezza". Male "demografia e società". È ancora una volta lo spopolamento a penalizzare la provincia di Belluno. Una problematica ormai conosciuta e che è stata confermata dalla classifica stilata, come ogni anno, da *Il Sole 24 Ore*. Una graduatoria che, a fine 2023, ha visto la provincia di Belluno al 44° posto, in calo di 9 posizioni rispetto all'anno precedente. Il Bellunese sale sulle posizioni più alte nelle categorie che riguardano sicurezza del territorio, capacità di risparmio delle famiglie, export e bassa incidenza di giovani che non studiano né lavorano. Ma pesano in negativo il quoziente di natalità, tasso di fecondità e scarsità di medici. Risultati simili quelli evidenziati dalla classifica di *Italia Oggi*, che però pone il Bellunese al 22° posto, 2 posizioni meglio rispetto al 2022. Ed è una mappa di luci e ombre pure quella disegnata dall'Istat misurando il benessere equo e sostenibile dei territori italiani su base provinciale. Il Bellunese è premiato per vocazione manifatturiera, alto tasso di occupazione, settore no profit, ma segna il passo in vari campi: squilibrio interregionale, infortuni mortali sul lavoro, dispersione della rete dell'acqua potabile, contrazione dei posti letto ospedalieri.

Martina Reolon

«Vogliamo paesi rumorosi, di voci e risate»

Il progetto di alcuni giovani della Valbelluna per facilitare l'incontro tra domanda e offerta abitativa. Un modo per contrastare lo spopolamento

Provate a cercare un idraulico a Belluno. Nelle vallate dolomitiche? Ancora peggio. Mettiamoci dalla parte delle aziende e delle istituzioni: provate a cercare, per assumerlo, un infermiere, un oss, un medico di famiglia, un pediatra di base, un neurologo, un pizzaiolo, un cameriere, un operaio comunale, un tecnico municipale, un dirigente amministrativo, un addetto del manifatturiero, un manutentore, un operatore specializzato. Tutte figure che mancano. Capita che strutture di ospitalità turistica offrano solo pernottamento perché non trovano personale che consenta l'apertura del

ristorante, nella terra delle Olimpiadi Milano Cortina 2026. Il *Corriere delle Alpi* ha proposto un approfondimento dedicato alla difficoltà di ricambio negli uffici comunali: «Pochi giovani e tante scrivanie vuote» diceva il titolo. Ecco il nostro "spot": venite a Belluno, il lavoro non manca. E sappiate che si vive anche bene nelle Dolomiti Bellunesi, terra bellissima, in buona parte patrimonio Unesco, qualità della vita certificata. Isolati? No: l'aeroporto internazionale di Venezia è a un'ora d'auto. Certo, è montagna: severa, esigente. Fantastica. Però vi scontrereste subito con il problema grosso

della casa. Di sfitte ce n'è tantissime, molte non sono proponibili e andrebbero ristrutturate, altre sono state messe a posto ma i proprietari preferiscono darle in locazione turistica, si guadagna molto di più e non hai l'impegno di un inquilino fisso. Alcuni giovani si sono inventati un'idea, si chiama "Primavera casa". «In Valbelluna una casa su tre non è occupata eppure turisti e lavoratori non riescono a trovare alloggio nei nostri paesi e sono spesso costretti a cercare altrove» dicono. «Nel frattempo la provincia si svuota. Vogliamo paesi rumorosi di voci e risate, paesi abitati, perché una casa non

occupata significa spopolamento, incuria, costi materiali e immateriali». Insomma, hanno messo su un progetto di sostegno per chi volesse ristrutturare e affittare una casa vuota, con l'intento di far incontrare domanda e offerta. Qualcosa si muove anche nei contratti. Asca, per esempio, in Agordino cerca operatori socio sanitari e offre condizioni economiche vantaggiose, promette welfare aziendale e cala l'asso: «Possibilità abitativa gratuita, salvo pagamento delle utenze, per un totale di 8 mesi» si legge nell'ultimo bando. Vi pare poco? Vedremo se basterà.

Luigi Guglielmi